

Franco Castellini

L'ORO DELLA SERA

Introduzione del Prof. Giorgio Bárberi Squarotti

PRESENTAZIONE

Una raccolta di poesie corposa e coinvolgente, questa del Dr. Franco Castellini, autore di numerosi volumi che hanno ricevuto significativi riconoscimenti critici.

"L'oro della sera" ci trasporta in un mondo personale ricco di simboli e allusioni, di immagini incisive e di riferimenti alla memoria e alla riflessione, con la prestigiosa introduzione del prof. Giorgio Bárberi Squarotti, uno dei migliori rappresentanti della poesia e della critica letteraria in Italia.

Lontana dai cenacoli nazionali e dai grandi esiti commerciali, la poesia abruzzese merita di essere proposta e divulgata, valorizzando tra l'altro la dimensione artistica ed espressiva di questo genere che cerca di interpretare senz'altro l'arte della parola.

Inoltre non va dimenticata l'opera di promozione culturale e di divulgazione culturale svolta dal Dr. Franco Castellini, che pur tanti anni ha supportato, con l'Accademia d'Abruzzo, eventi salienti per la cultura non solo a Pescara, spesso facendo conoscere altri autori e tenendo invece umilmente ai margini la propria produzione poetica e letteraria che pure avrebbe meritato una più ampia considerazione.

Devo quindi ringraziare l'Autore per aver permesso la pubblicazione di questo volume all'interno della collana "orizzonti" della Fondazione Pescarabruzzo, che raccoglie testi tra i più rappresentativi della ricerca poetica e letteraria degli autori Abruzzesi, nella convinzione che rappresentino momenti significativi anche in ambito nazionale.

*Prof. Nicola Mattoscio
(Presidente Fondazione Pescarabruzzo)*

INTRODUZIONE

Ho sempre pensato a Franco Castellini come il moderno Romeo che Dante loda nel canto Vi del Paradiso: "Dentro al la presente margrita/ luce di Romeo" con l'aggiunta dell'"ovra grande e bella" che egli ha compiuto, concludendo "vetusto", e degno di celebrazione molto al di là di quanto si dice.

Io sono infinitamente lontano da Dante per inettitudine di parola, ma posso impadronirmi delle sue immagini per riconoscere le molte virtù di Franco, e per quel che più specificatamente mi riguarda in quanto poeta. È il suo un impegno difficile, che comporta una costante e vivissima attenzione, una strenua passione della scrittura. Moltissimi versi ha scritto Franco, e posso dire di averne visto quasi di giorno in giorno la stesura, nella sua inconfutabile grafia per il tramite dello scambio epistolare che rimane una gioia e una forma di colloquio fondamentale a malgrado dell'uso, ora, degli strumenti elettronici nell'illusione di vincere il tempo, mentre anche il tempo è un dono prezioso di indugio e di contemplazione, e i giorni del viaggio delle lettere sono il piacere e l'ansia dell'attesa.

Franco ha scritto moltissime poesie, che hanno un'originalità e esemplarità singolare, unica. I suoi testi partono da un'emozione, da un'impressione, da un'occasione di vita o di riflessione o di memoria o di affetti, per concludersi nella domanda fondamentale di ogni poesia che non sia soltanto esercitazione o superbia o vanità o moda: questo, in questi versi, io ho descritto o raccontato o colto come a verità della vita, ma dopo, si deve andare un poco oltre ancora, e chiedersi che senso abbia tutto quello che il poeta ha offerto al lettore e il fatto stesso di scrivere versi, di comunicare con questo strumento arduo, "innaturale" con l'andare a

capo, il ritmo, le immagini, tutti gli altri modi opportuni per far conoscere il proprio messaggio. È una domanda drammatica; e la poesia di Franco, proprio per questo assillante pensiero, ha una grandiosa espansione, e indaga gli anni dell'esistenza e interroga tanti luoghi e persone ed eventi, con la più strenua ansia dell'anima. Spesso la poesia di Franco piega, nella conclusione del testo, nel timore e nel tremore della sconfitta, del disinganno, della perdita, della fiducia nella vita e nella scrittura, con la tensione dello stupore di fronte al troppo poco che rimane del passato e altrettanto del futuro; e sono i momenti più profondi del discorso poetico di Franco, ma subito si susseguono altri versi, altri componimenti, per riguardare meglio il senso del fatto o dei sentimenti per la valorosa verifica che c'è altro invece, oltre lo sconforto. Penso a un testo come **Spesso la vita: "Tutto un fermento di mestizia/ e spavalda ironia!/ L'Anima, a volte, è appena/ un lume che traspare,/ nebbia che soffoca un sorriso/ e, tanto avara/ che, poco o niente, tenta le sue pupille"**. È un'efficace esempio della malinconia che pervade la fantasia di Castellini. Di fronte a questo ci sono le risposte dell'amicizia, della religiosità sicura ancorché contraddittoria a tratti e interrogativa. L'affermazione di fede non chiude mai il discorso poetico, ma è piuttosto una ricerca ulteriore, un aprirsi verso l'oltre i dubbi e la ricerca.

Rari ma bellissimi sono i testi di meditazione stupita e divertita e ironica: l'autoriflessione, la domanda su di sé, diventano rappacificazione dei sensi e dell'anima: **"Ieri mi specchiavo su acque di fiume,/ oggi su quelle tremule di un lago./ Lì mi sentivo quasi Narciso,/ e qui, al tremolar delle acque,/ o meglio degli anni miei,/ su questo vetro tanto così diverso,/ non vedo più me stesso/ pur chiamandomi sempre Franco"**. Ironia e accettazione dell'età, delle ansie continue, delle venture dell'esistenza così armonizzano: ma è un intervallo abbastanza raro nel discorso di Franco, ed è tuttavia una variazione poetica quanto mai significativa a testimoniare la ricchezza delle esperienze poetiche che si dipanano lungo trenta e più anni di tenace scrittura (a parte, come garanzia di sicura fedeltà, c'è il primo esperimento poetico, quello del 1945, che ha valore di una sigla d'inizio). La poesia è sempre una sfida al tempo, all'età, alle imprevedibili vicende della vita e della storia, e Franco sa esprimere sempre questa novità, nel bene e nelle ansie, nella fede e nelle fatiche del cuore.

Il titolo (bellissimo) della raccolta poetica di Franco è spiegato dal componimento che apre il volume. È una mirabile allegoria, che esprime la ragione dello scrivere e dell'operare e del sentire di Castellini: **"L'oro della sera/ come l'erba sui tetti muore/ per macchiarsi di verde ancora./ Lento e come antico è il cielo/ a sera su campagne e città,/ quando luci lontane e quasi vicine/ specchiano vivo ancora un rosso tramonto"**. Il testo è datato 28 Novembre 2011, e anche questa indicazione non è soltanto una notizia, ma fa parte dell'allegoria. È il mese più cupo, quello così povero di luce, emblema della tarda età del poeta e di tanti suoi timori e inquietudini e angosce, ma proprio in questo scorcio del tempo appare il rosso di buona speranza del tramonto secondo la sentenza evangelica del Cristo, che cita il rosso del tramonto come quello che fa gli uomini augurarsi e confondersi di un domani sereno; e anche questa è un'allegorica ammonizione).

Il rosso coincide con l'oro della sera: i due colori sono le figure dell'amore della vita e del dono supremo che è la poesia di cui ancora il poeta è lieto di poter esprimere, per sé e per chi lo legga. L'altro colore del testo è il verde della speranza: sembra morire, ma, in realtà, è per rinascere o offrire la sua vitalità che è l'emblema del futuro. Le luci artificiali della città e dei paesi sono animate e rese sacrali dal rosso del tramonto; e il cielo è antico e nuovo, è quello vero, della pace e della fede. Nell'essenzialità del componimento Franco è giunto a compendiare per suprema virtù poetica il messaggio della sua raccolta di versi che tanto si distende e si sviluppa e varia occasioni e forme.

La poesia di Castellini ha altri temi, non certamente minori rispetto a quelli dell'esistenza, del pensiero, della memoria. Penso al discorso morale, che anima tante sezioni del libro. È in accordo perfetto con la religiosità che illumina tanti momenti della riflessione poetica di Franco. C'è un mondo malato, c'è una storia sviata, c'è un'attualità falsa e pericolosa, che induce gli uomini a ingannarsi sulla loro condizione, sulle loro illusioni di onnipotenza, sulle aspirazioni in realtà misere, fragili, delusive ben presto, quando pare che siano state soddisfatte. Cito volentieri componimenti come **No, Il marchio delle bulle. Lassù non si vive la morte, Forse non fu sempre** a modo di esempi.

Il discorso di Franco è, sì, rigoroso, ma intriso, al tempo stesso, di pietà per i troppi errori umani.

La verifica della degradazione dei tempi ha come riscontro il senso addolorato del male che a se stessi gli uomini fanno con la loro inconsapevolezza di verità e di bellezza.

*Castellini è, in alternativa rispetto a questo amplissimo ventaglio di variazioni poetiche, anche un purissimo lirico, che, tuttavia, piega tanto spesso alla sapienza del gioco. Penso a un testo come **E mentre il corpo**, che inizia con un neologismo suggestivo (e allora è il caso di ricordare che Franco è anche un difensore valorosissimo della nostra lingua, in questa tetra stagione di ignoranza della parola fino all'incapacità di comunicare efficacemente e seriamente): **"E mentre il corpo/ lucertolava al sole e i biondi capelli e il senso/ fremevano alla brezza del mare,/ i Miei pensieri si perdevano/ così nle lento morire della sera.// e come i fantasmi impavidi/ sull'orizzonte di un cielo indaco/ le idee cadevano sudate/ sulla sabbia di un insolito ottobre"**. È la visione di beltà più preziosa, fatta com'è di stupore e di ironia. La liricità di Castellini si nutre di queste doppezze suasive, con l'eco appena di malinconia, che si fa più profonda in un altro testo esemplare: **"Seduto sulla riva della sera/ tra cigli lassi per l'ora tarda,/ langue la visione mia del giorno/ carica di luci e ombre/ come un sole coperto di strati di nuvole./ //Passo la notte coricato sul fianco./ Torma il colore di un'alba/ e il desiderio/ delle minute foglie di primavera.// Rinasce il giorno come un sorriso/ di bimbo e, come da quel sorso di vita/ sgorgasse una lacrima pura,/ in me si spalanca l'infinito e lieve/ respiro tutta quell'aria intorno"**.*

Sono versi di una splendida grazia, un dono sicuro. Potrei citare tanti altri punti e aspetti della lunga vicenda poetica di Castellini. Ma questo vuole essere soprattutto l'omaggio più riverente e commosso a chi tanto ci ha saputo dare.

Giorgio Bárberi Squarotti